

# L'EMIGRATO

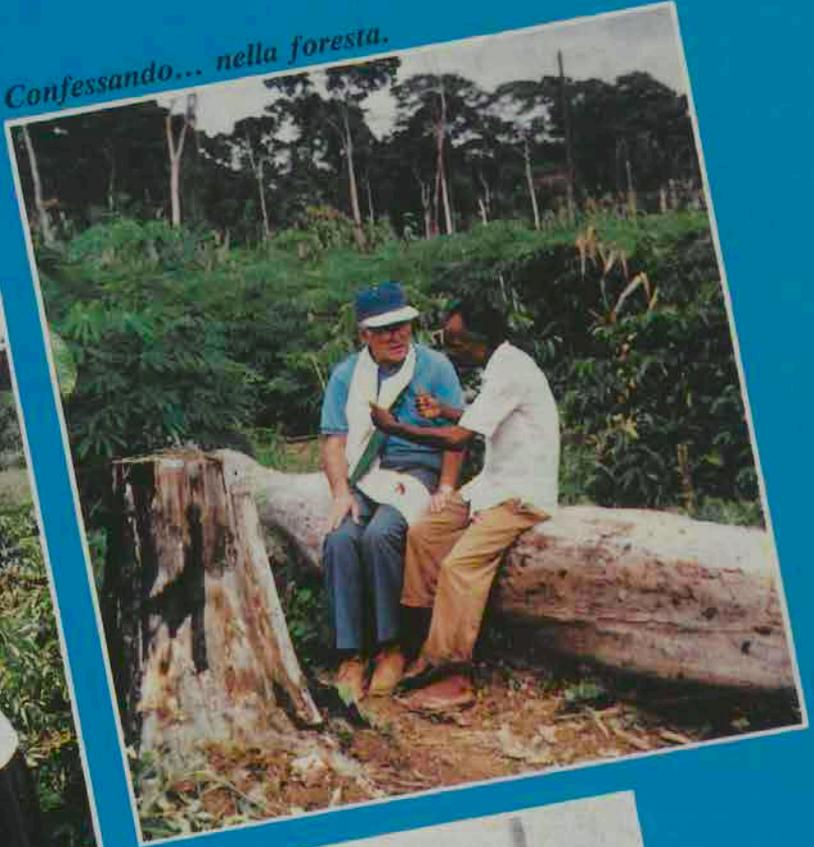
RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI - ANNO LXXXV  
N° 9 - SETTEMBRE 1988

ITALIANO

Suor Giulia  
e un'indigena  
tra il caffè d'Amazonia.



Confessando... nella foresta.



TAXE PERQUE  
TASSA RISCOSSA  
UFF. P.T. PIACENZA F.



P. Adelino  
e migranti  
nell'interno di  
Extrema - Acre

CAMPAGNA DI  
SOLIDARIETA'  
1988

**Direzione  
Redazione  
Amministrazione:**  
Via Torta, 14  
29100 PIACENZA  
Tel. (0523) 37.583

**Direttore:**  
P. Pierino Cuman

**Direttore responsabile:**  
P. Umberto Marin

**Corrispondenti:**

STATI UNITI  
P. Gino Dal Piaz  
P. Domenico Rodighiero

CANADA  
P. Ezio Marchetto

EUROPA  
P. Silvano Guglielmi  
P. Angelo Negrini

SUDAMERICA  
P. Luciano Baggio  
P. Luigi Favero

**Hanno collaborato:**

Ambrozio Claudio  
Asper  
Bagatin Tarcisio  
Battistella Graziano  
Bordignon Silvano  
De Carli Adelino  
Giacobbo Giuseppe  
Saraggi Giovanni  
Scalabrini Angelo

**Abbonamento 1988**

Italia: 20.000  
Sostenitore: 30.000  
Europa: 25.000  
Aerea: 32.000

**Foto di copertina:**

Campagna di  
solidarietà 1988:  
(vedi pagg. 6-7-14)

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%  
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295

Associato alla  
Unione stampa  
periodica italiana



Questo periodico aderisce alla  
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria  
della Stampa Italiana all'Estero)

Quadrifoglio srl  
Torre Boldone (Bg)

# L'EMIGRATO ITALIANO

**N. 9 - ANNO LXXXV  
SETTEMBRE 1988**

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,  
fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.  
A cura dei Missionari Scalabriniani.



## SOMMARIO

I missionari ci scrivono	pag. 4
L'Angolo degli Ex	pag. 5
Campagna di solidarietà	pag. 6
Stati Uniti: Opera Montecassino a Boston	pag. 8
Florida: centro haitiano a Delray Beach	pag. 9
Asper informa: immigrati in Spagna	pag. 12
Brasile: Acre, la nuova missione del Centenario	pag. 14
Principato di Monaco: assistenza agli emigrati	pag. 15
Belgio: a Marchienne-au-Pont una tranquilla oasi d'Italia	pag. 19
Stati Uniti: celebrazioni centenarie a New Haven	pag. 24
Cristo sotto la tenda: assistenza a circhi e luna-park	pag. 27
Attualità: centenario CS nell'America Latina (2ª parte)	pag. 29

**Proprietario:**

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari  
di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.



# LETTERA DEL DIRETTORE

Settembre, tempo d'autunno e di meditazione

È passata l'estate, i monti e il mare. Ero a Londra in luglio e giravo in metropolitana. Un giorno lessi un cartello che mi colpì molto. Di solito, sui treni o sui tram, trovi scritto: «Questo posto è riservato ad anziani o invalidi». Anche l'underground di Londra ne è piena. Ma quel cartello diceva: «Non aspettare che te lo chiedano: sii pronto a cedere il tuo posto a chi può averne più bisogno di te». Questa volta la lezione ci viene dagli inglesi.

C'è sempre al mondo qualcuno che ha più bisogno di noi, come quel giovane negro che dormì tutta la notte sulla stuoia, sotto un albero. Una storia che lessi chissà dove tempo fa e che vi voglio raccontare.



## Due cristiani e un musulmano

Dopo aver dormito tutta la notte, il giovane aprì gli occhi al canto degli uccelli, si liberò di foglie e rami caduti, una sistematina a camicia e pantaloni, poi con l'ultima acqua della borraccia si lavò il viso.

Lo avresti detto pronto a riprendere il viaggio o il lavoro, e invece si guardò attorno: cercava l'Oriente. Allora si inginocchia, allarga le braccia, china la fronte fino a terra, prega il suo Dio. Con la schiena curva, quasi in agguato, come le belve della sua terra, con la stessa grazia, lo stesso istinto.

Ed ecco arrivare l'amministratore del fondo su cui il giovane ha osato dormire. È un bravo cristiano l'amministratore! Alla messa domenicale non manca mai, ora però urla e strattone il giovane negro perché esca da quella terra. Lui allarga le braccia, chiede scusa, sembra Francesco d'Assisi davanti al lupo di Gubbio. Ma il lupo non cede e il giovane in silenzio se ne va, mentre l'amministratore cristiano lo segue passo passo.

Vuoi sapere chi è l'altro cristiano? Tu, oppure io, il vigliacco che spesso se ne sta alla finestra ad osservare la scena, senza intervenire mai di persona.

## Non tutti sono vigliacchi

A parte noi due, al mondo però c'è ancora gente che non sta alla finestra, che non si gira dall'altra parte fingendo di non vedere. Testimonianze di impegno cristiano ne troverete molte in questo numero, tra i migranti di Extrema e Nova California in Brasile o nei quartieri di Boston, sotto la tenda dei circhi o nella favolosa Montecarlo, in Florida oppure in Spagna.

Sempre gente in cammino, alla ricerca di un po' di giustizia, pretendendo solo ciò che gli spetta. Incontrano però gente che ha capito che cinque minuti di aiuto sono meglio di dieci di compassione... sembra ovvio. Siamo tutti contro la violenza, a parole, ma dimentichiamo spesso che violento è anche colui che non dà all'uomo ciò che gli spetta. «Il nuovo nome della pace è giustizia», andava ripetendo Paolo VI.

Termino con una letterina giunta ieri dal Brasile: «... Carissimo, dallo scorso febbraio mi trovo a... ma da quando sono qui non ho mai visto l'Emigrato Italiano. Fammi subito l'abbonamento perché io senza non ci so stare, e mi piace sempre di più. Un caro saluto e un abbraccio...».

Già fatto, stai tranquillo! Ogni tanto ripeto a me stesso quello che dico agli altri: «Ricordati sempre, ragazzo mio: quello che sei è un dono di Dio, quello che fai è un dono a Dio. Non dimenticarlo mai!».

## IO DOMANDO...

Un amore che fiorisce  
una vita che finisce  
una luce che si accende  
un'angoscia che ti prende  
un amore senza tempo  
una vita senza senso  
un sorriso che si schiude  
una porta che si chiude...

Io domando dove porta  
l'altalena della vita  
dove spesso ciò che vale  
sembra proprio ciò che muore.

Quando rido con gli amici  
quando piango di nascosto  
quando parlo con le cose  
quando penso al mio silenzio  
quando tutti sono uniti  
quando gli altri son nemici  
quando il mondo è la mia casa  
quando tu rimani fuori...

Io domando quanto tempo  
si resiste nella vita  
prima di desiderare  
che la vita sia finita.

Io domando e mi risponde  
la Tua voce, mi risponde  
io ti cerco tu sei qui.  
Io ti cerco tu mi chiami  
e capisco che sei Tu.

# I MISSIONARI CI SCRIVONO



*P. Armando De Costa, superiore provinciale, inaugura e benedice il nuovo seminario.*

**A Ciudad Presidente Stroessner (Brasile) è nato un seminario scalabriniano**

*Caro Direttore, è la prima volta che ti scrivo, e lo faccio per mantenere una promessa. Però ti dico subito che i miei sedici anni «brasiliani», dieci nei seminari e sei nella promozione vocazionale, non hanno nulla di avventuroso o di giornalistica-*

*mente valido. È un lavoro silenzioso, sempre lo stesso, invidiato da pochi, anzi da nessuno; anche se, dietro la foto di una ordinazione sacerdotale, c'è tutto il lavoro dei padri del seminario e del «vocazionista», con anni e anni di lavoro... tutto per il regno dei cieli.*

*Ma il vero motivo per cui ti scrivo è per dirti che nel Paraguay è nato un nuovo piccolo seminario, il più gio-*

*Il gruppo dei primi seminaristi con P. Alessandro Ruffinoni.*



*vane della Congregazione, credo. In omaggio al popolo che ci ha accolto e tenendo presente l'anno mariano in corso, l'abbiamo battezzato «Seminario Scalabriniano - Nuestra Señora de Caacupé», verso la quale il popolo paraguaio ha una grandissima devozione, come per i brasiliani «Nossa Senhora Aparecida» o per i Messicani la Vergine di Guadalupe.*

*Siamo entrati il 20 febbraio scorso, con la casa ancora da finire. L'inaugurazione, avvenuta più tardi, ha avuto due momenti significativi: prima con i padri dell'area Paranà-Paraguay, concelebrazione e benedizione del Provinciale il 7 aprile; poi con la presenza del Vescovo mons. Augustin Van Aaken in occasione della giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, il 24 aprile. Un inizio carico di speranze... e due benedizioni.*

*Il seminario, alla periferia (barrio) della città, è nato qui perché crediamo in questa nazione, in questo Paraguay dalle mille attese e dai mille problemi.*

*In provincia abbiamo così nove seminari; tanti se guardiamo al personale addetto, pochi se guardiamo alle vocazioni. La nostra provincia, chiamata «vocazionale e speranza della Congregazione» non può perdere altro tempo e deve tentare sempre nuove esperienze in campo vocazionale, perché le parole di Gesù «la messe è molta ma gli operai sono pochi» sono sempre attuali, oggi più di ieri.*

*Per ora siamo in pochi: cinque seminaristi, un chierico (Isaldo Bettin), due padri (il sottoscritto che fa da rettore e P. Giuseppe Corradin, incaricato delle migrazioni delle tre frontiere). Dei cinque seminaristi, quattro sono paraguaiani, uno brasiliano ma che vive da anni qui. La loro età varia da 18 a 21 anni, e stanno frequentando la scuola superiore, terminata la quale sono pronti per la filosofia.*

*Qualche notizia sulla città. Stroessner prende nome dal Presidente della Repubblica. È una città che vi-*



*Apertura ufficiale della casa di formazione.  
Con il Vescovo i padri Alessandro Ruffinoni e Giovanni Corso.*

*ve di turismo e contrabbando. Migliaia di brasiliani e qualche argentino vengono qui tutti i giorni a comprare «pezzi» elettronici e tutte le altre novità «made in Japan».*

*È una città molto calda; quello che conta più di tutto è fare soldi. Il centro praticamente è un susseguirsi di negozi; poi bancarelle ovunque, a migliaia. Quello che più colpisce è vedere in queste viuzze tanti bambini che fanno di tutto, dalla custodia delle macchine alla vendita di profumi e preservativi.*

*La gente è molto religiosa ma la pratica lascia molto a desiderare, specie gli uomini. Gente presa dal lavoro, dalla povertà, dal continuo*

*migrare. La città, la seconda del Paraguay, si sta sviluppando molto, e disordinatamente. E in questo contesto di emigrazione che è nato il nostro seminario.*

*Speriamo e preghiamo che dal Paraguay possiamo avere presto bravi sacerdoti.*

*Il Paraguay conta quattro milioni di abitanti, ma molti sono emigrati, specie in Argentina, ove stanno chiedendo un prete paraguaiano, come ai tempi dei primi emigrati italiani nelle terre delle pampas.*

*Un caro saluto e un abbraccio a te, e a tutti gli amici.*

**P. Alessandro Ruffinoni**

*Il seminario «Nuestra Señora de Caacupé» nella città Presidente Stroessner, inaugurato nell'aprile 1988.*



## **L'ANGOLO DEGLI EX ASSEGNAZIONE BORSA DI STUDIO «ZAMUNER-BIZZOTTO»**

Anche quest'anno, il 28 novembre (anniversario di fondazione della Congregazione Scalabriniana) verrà effettuata l'assegnazione della Borsa di Studio «Zamuner-Bizzotto», costituita a Bassano del Grappa dall'Associazione Ex-Allievi Scalabriniani.

La Borsa, in onore dei due giovani scomparsi, ha l'obiettivo di aiutare studenti, missionari scalabriniani, soprattutto nell'ambito culturale. Lo scorso anno la Borsa di due milioni fu assegnata a Pablo Pereira, studente scalabriniano di teologia, argentino e attualmente a Roma, per concorrere alle spese per cure mediche ed oculistiche di cui il giovane aveva urgente bisogno.

**Chiunque** sia interessato a concorrere alla Borsa di quest'anno è invitato ad inviare indicazioni con curriculum al **Seminario Scalabrini-Tirondola** di Bassano del Grappa, Via Scalabrini 3. Il comitato di valutazione è presieduto da Giuseppe Anziliero, già segretario comunale, coadiuvato da Daniele Benincà, Graziano Gnoato, Pierangelo Zamuner e P. Mario Ferraretto.

Il gruppo degli ex-allievi scalabriniani si ritrova periodicamente presso il Seminario Scalabrini. L'anno scorso, in occasione del Centenario della Congregazione, ha organizzato un interessante convegno sul fenomeno migratorio nel Veneto, inserito all'interno della Festa dell'Europa, che ha visto la partecipazione di autorità e studiosi.

Di solito si ritrovano insieme Giuseppe Anziliero, Graziano Gnoato, Augusto Rossi, Arduino Pertile, Fulgenzio Bontorin, Silvano Bordignon, Antonio Dalla Costa, Daniele Benincà, Egidio Moro, Giuseppe Guadagnin.

Il gruppo ha intenzione di programmare per quest'autunno un altro incontro di studio, sempre nello spirito dell'emigrazione. Il tema, forse, sarà: «**Il razzismo oggi, in Italia e nel Veneto**».

**S.B.**

# CAMPAGNA DI SOLIDARIETA'



## per la nuova missione Scalabriniana tra i migranti in Brasile

La Direzione Generale ha autorizzato la Provincia San Paolo ad aprire la missione di EXTREMA e NOVA CALIFORNIA, nello Stato di ACRE, Brasile, nell'Amazzonia Sud Occidentale, alla frontiera con la Bolivia.

Il Superiore Generale degli Scalabriniani, P. Sisto Caccia, in visita alla regione, è rimasto talmente impressionato dalle condizioni in cui vive quella povera gente, soprattutto dalla situazione sanitaria del piccolo ambulatorio, affollato di malati di malaria e senza strutture adeguate al bisogno, che ha esclamato: «Già da molto tempo dovevamo essere qui».

E ora gli Scalabriniani sono arrivati tra quelle famiglie, molte, difficile sapere quante, entrate nella foresta per cominciare una nuova vita... disboscando, seminando e sperando nel futuro. Sono riunite in due villaggi più importanti: EXTREMA con circa 1.800 famiglie, il 70% delle quali ha passato il primo Natale sotto il caldo torrido del dicembre 1987, e NOVA CALIFORNIA. Tante altre vivono e lavorano in mezzo alla foresta, lontane da qualsiasi soccorso.

I missionari vivono in una piccola casa presa in affitto e hanno iniziato il lavoro nel mese di marzo di quest'anno: «Il popolo reclama la presenza del sacerdote. A questo punto la situazione è disperata a causa della malaria. Molti muoiono (tanti bambini!), senza assistenza spirituale. Ci sono centinaia di bambini senza catechismo. Le sette invadono le case. Molti cattolici non sanno a chi rivolgersi», dice P. Adelino De Carli. E conclude: «Sono pronto a partire, anche con il rischio della malaria. Dio è padre, si prenderà cura di noi ministri del suo Vangelo».

*Rivolgersi ai Missionari Scalabriniani della propria Città o Nazione, oppure a:*

**CASA GENERALIZIA MISS. SCALABRINIANI - Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma - Italia**  
c.c.p. 44469005 - Tel. (06) 589.88.27



*Extrema: P. Adelino De Carli tra i nuovi migranti.*



*Villa Extrema: 1.800 famiglie emigrate.*



*Acre: migranti con la malaria vengono anche da 30 km per un medicinale che spesso non c'è.*



*Nuova California: P. Carlos Pedrini tra la selva appena abbattuta.*



*Rondonia: il Superiore Generale tra i nuovi arrivati.*



*Ji-Paraná: dopo la Messa i migranti servono il pranzo ai migranti.*

# STATI UNITI

## OPERA «MONTE CASSINO»

### Esempio di fratellanza e solidarietà al S. Cuore di Boston



*La prima famiglia ospite dell'Opera Montecassino: famiglia Linetti di Bari.*

*In prima fila: prof. Tino Valdesolo e coniugi Linetti; in seconda fila: P. Domenico Rodighiero, Guido e Fred Vittiglio.*

#### **Dott. Hiroshé: chirurgia oftalmica**

Tutto ebbe inizio nell'Ottobre del 1983, quando in una breve intervista al settimanale Epoca il Dr. Hiroshé della Retina Associates di Boston dichiarava d'aver perfezionato una nuova tecnica di trapianto o meglio di impianto retina.

A trarre beneficio immediato dalla nuova chirurgia oftalmica del Dottor Hiroshé erano pazienti con retine staccate e soprattutto pazienti affetti da vibroplasia retrolentale, molto comune tra neonati.

Bastò un primo parziale successo su una bambina italiana di 15 mesi, che acquistò grazie a tre interventi del Dr. Hiroshé il 40% della vista, per far confluire alla Retina Associates numerose famiglie italiane.

Dal 1985 ad oggi oltre un centinaio di famiglie ha affrontato il viaggio

per Boston, chi sponsorizzato da quotidiani, chi da associazioni filantropiche, chi da enti regionali o provinciali, chi da programmi radio o televisivi.

#### **Disagio e speculazione**

Ma la presenza di numerosi pazienti italiani a Boston, soprattutto bambini, ha creato una particolare situazione di bisogno che fino ad oggi nessun ente, pubblico o privato, ha potuto affrontare e risolvere.

Gli enti italiani sponsorizzanti forniscono sì i fondi necessari per far fronte ai costosissimi interventi (un intervento si aggira in media sui 20-22 milioni di lire) però la loro azione non risolve i gravi disagi sociali, assistenziali e logistici in cui le famiglie vengono spesso a trovarsi.

Molte di esse infatti al loro arrivo a Boston non sono in grado di reperire un decente alloggio temporaneo, hanno una conoscenza limitata della lingua e sono completamente staccate da qualsiasi struttura italiana in grado di prestare loro aiuto. Spesso cadono vittime di affittacamere ed interpreti senza scrupoli pronti a speculare sulle disgrazie altrui.

Dopo sporadici tentativi da parte del locale consolato italiano e di varie associazioni italo-americane di alleviare i disagi, l'anno scorso è stata inaugurata un'opera che propone un interessante modello di soluzione del problema: l'Opera «Monte Cassino». Un centro che coordina l'arrivo delle famiglie, la

*Boston: P. Domenico Rodighiero sta rinnovando lo sforzo di fare della parrocchia S. Cuore un Centro per gli «Italian speaking» di Boston.*



loro sistemazione, l'ammissione all'ospedale, l'interpretariato, il disbrigo di pratiche burocratiche, il contatto sociale e pastorale ed il rientro in Italia.

### Due fratelli e un prete

Il centro gestisce un appartamento in grado di ospitare fino a tre famiglie (l'alloggio è pressoché gratuito) ed ha in progetto un'espansione immediata per poter ospitare almeno 8 famiglie alla volta.

L'opera si trova nel nord-est di Boston, in un edificio messo a disposizione dalla parrocchia scalabriniana del Sacro Cuore. A realizzare l'opera sono stati due fratelli italo-americani, Alfredo e Guido Vittiglio, il Prof. Tino Valdesolo ed il parroco della Parrocchia del Sacro Cuore P. Domenico Rodighiero degli Scalabriniani.

La ristrutturazione dell'edificio è stata eseguita gratuitamente dai fratelli Vittiglio, impresari Italo-Americani sfollati 40 anni fa da Cassino e giunti a Boston senza una lira, oggi titolari di una avviata impresa edile. Il nome dell'opera è in riconoscenza del loro gesto magnanimo.

La gestione dell'opera è attualmente affidata a due assistenti sociali, al parroco della parrocchia del Sacro Cuore e ad un comitato di coordinamento di cui il Signor Alfredo Vittiglio è Presidente.

L'opera si avvale inoltre di un gruppo di volontari Italiani ed Italo-Americani che dedicano almeno 3 ore al mese all'iniziativa ricoprendo varie funzioni.

### Gli emigrati non dimenticano

L'Opera Monte Cassino è nel suo piccolo un importante punto di riferimento per i numerosi cittadini italiani che giungono a Boston con la speranza di trovare nell'avanzata tecnologia medico-chirurgica di questa città la soluzione ai propri problemi. Essa stabilisce inoltre un singolare ponte di amicizia e fratellanza tra i cittadini italiani di oggi e di ieri, emigrati nella zona di Boston.

Tino Valdesolo

# FLORIDA CENTRO HAITIANO A DELRAY BEACH



P. Roland Desormeaux all'ingresso della «sua» chiesa a Delray Beach.

Il pullmino bianco ha sul lato una grande scritta in creolo: «Apostola Katolik Ayisyen». Padre Roland Desormeaux guida con calma e nel frattempo parliamo.

«Questa è una brutta zona, credi a me. Ad ogni ora che passi, giorno e notte, vedi gente che si fa uno spinnello, o smercia roba, o prostituzione. Di qua ci sono gli Haitiani e i negri americani, dall'altra parte del cimitero vicino i Messicani e i Portoricani. Questo isolato non mi

sembra tanto male, eppure la gente mi dice ugualmente di stare attento».

Gli Haitiani sono arrivati nella zona di Delray Beach all'inizio degli anni '80, parte di quell'ondata di «boat people» che fuggiva dal regime di Duvalier e i suoi famigerati Ton Ton Macoute. Tutti illegali, non ottennero dagli Stati Uniti lo statuto di rifugiati ma rimasero qui; ora, grazie alla recente amnistia, stanno legalizzando la loro posizione.

«Our Lady of Perpetual Help», la chiesa per gli Haitiani.





*La chiesa haitiana, vista dal parcheggio, e il pullmino della missione.*

*P. Ettore Rubin in un campo guatemalteco a Delray Beach.*



«All'inizio erano tutti impiegati nell'agricoltura, mi dice Padre Roland.

Appena hanno potuto però, hanno lasciato i campi per entrare nelle svariate occupazioni del settore dei servizi... Ecco, quella è la chiesa».

Un pre-fabbricato semplice, che sa ancora di nuovo, è stato inaugurato a dicembre e dedicato a Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, patrona di Haiti. Su un lato vi è il parcheggio; dietro, un'area municipale che viene usata come discarica.

«Anni fa, la diocesi di Miami aveva ricevuto una donazione di cinque acri di terreno, ma lontano, nella brughiera. Più tardi, la diocesi barattò quel terreno con la città e ottenne questo acro di terra nel territorio urbano.

Purtroppo, non ci voleva quella discarica lì dietro, sta proprio male, e ho intenzione di organizzare la comunità per far cessare quell'obbrobrio.

La diocesi e la parrocchia di St. Vincent Ferrer, a cui il centro haitiano appartiene, hanno costruito questa chiesa e organizzato la comunità haitiana, con laici incaricati dei vari programmi. Un prete haitiano veniva a fine settimana da Miami per i servizi religiosi».

Roland, prete scalabriniano dal 1982, è arrivato qui pochi mesi fa, dopo cinque anni di lavoro tra gli Haitiani della diocesi di Brooklyn. Ha davanti a sé una comunità tutta da costruire, anche se non parte proprio da zero.

«Dicono che in zona c'è qualche migliaio di Haitiani, ma non ho ancora idee precise. Di certo so che per la messa di Natale a mezzanotte la chiesa era strapiena. Ora sto programmando la registrazione delle famiglie. Bisogna tener conto che molti non vivono qui vicino, ma sparsi in tutta la zona.

D'altra parte questa è l'unica chiesa per loro, ove possono avere i servizi religiosi nella loro lingua».

La cappella è stata costruita con criteri di funzionalità: chiudendo le porte scorrevoli l'altare è separato dal resto, che rimane una sala per incontri.

I vasi di poinsettias (rose di Natale) poste attorno all'altare rompono con macchie di rosso il bianco delle pareti. Quattro stanze ai lati servono come sacrestia, uffici, cucina già



*Farm-workers in un campo di raccolta di pomodori a Baynton Beach.*

## **TU AL LORO POSTO**

*Mostrami il carcere  
mostrami il detenuto  
la cui vita è andata a male  
e io ti mostrerò  
ragazzo mio  
mille ragioni per cui  
è solo un caso  
se al suo posto  
non ci siamo noi.*

*Mostrami l'whiski per terra  
mostrami l'ubriaco  
che esce barcollando  
e io ti mostrerò  
ragazzo mio  
mille ragioni per cui  
è solo un caso  
se al suo posto  
non ci siamo noi.*

*Mostrami il paese  
dove caddero le bombe  
mostrami il treno  
mostrami il migrante  
che dorme sotto la pioggia  
e io ti mostrerò  
ragazzo mio  
mille ragioni per cui  
tu devi  
ringraziare Dio.*

attrezzata per le feste della comunità.

«Regolarmente servo anche la comunità di Lake Worth, poco sotto West Palm Beach. Dicono che vi siano quattro-cinquemila Haitiani, ma non ho ancora avuto il tempo di vederli.

Attualmente sto organizzando la comunità per farli uscire allo scoperto.

In quella parrocchia non hanno niente, solo l'uso della chiesa per la messa.

Ho già fatto capire al parroco che gli Haitiani sono suoi parrocchiani e lui è responsabile anche di loro».

Più lontano ancora, a Ft. Piers e a Belle Glade (tristemente famosa per essere la città americana con il tasso più alto di gente affetta da AIDS) trovi altri gruppi haitiani: ogni gruppo ha un diacono che si prende cura della comunità e c'è un prete americano, che ha imparato un po' di creolo, per la messa.

«Io sono l'unico prete haitiano nella diocesi di West Palm Beach e andrò a visitare quelle comunità una volta al mese». La mancanza di preti impone di ritornare alla struttura e allo stile della terra di missione: un centro e tante cappelle intorno da visitare.

«La formazione di leaders nella comunità sarà una delle priorità del mio lavoro. Oggi come oggi esiste

una associazione, i «Servi della buona novella», che è arrivata a qualche esagerazione. Preparati a Miami, all'interno di un programma di formazione di leaders, hanno assunto un controllo stretto della comunità. Le decisioni del capo sono indiscutibili. Se qualcuno sgarra nella sua vita privata e la cosa viene risaputa, fanno pressione controllando che non si accosti alla comunione. Chi ignora le decisioni del gruppo viene ostracizzato. Certo che dovrò lavorare molto per evangelizzare questi atteggiamenti».

A Delray Beach, oltre al normale programma pastorale, c'è molto da fare anche a livello sociale. È facile che la gente cada vittima di raggiri e di frodi, operati anche da compaesani che giocano sulla fiducia e sulla scarsa preparazione degli immigrati, catapultati in un mondo così diverso dal loro, spesso senza istruzione o analfabeti. Senza parlare poi del problema razziale, mai sopito negli Stati Uniti, che trasforma gli Haitiani in persone doppiamente svantaggiate, perché immigrati e perché di colore.

Florida, terra del sole e degli aranci, ma anche della immigrazione più recente e discriminata; Florida, nuova frontiera per i missionari scabriniani.

# ASPER INFORMA

## IMMIGRATI IN SPAGNA

*L'ASPER romana (Associazione Scalabrini per Profughi, Emigrati e Rifugiati) ci invia questa bozza di documento di lavoro, discussa al 3° Incontro sul lavoro sociale tra gli immigrati, organizzato dalla Caritas spagnola alla fine dello scorso anno. Come l'Italia, anche la Spagna deve affrontare le sfide di una presenza straniera molto consistente. Queste «tesi» ci aiutano a riflettere e a proporre soluzioni più incisive per gli stranieri che vivono in Italia.*

### Perché lavoriamo con gli stranieri

- Come cittadini, perché crediamo che tutte le persone, senza distinzione alcuna per quanto concerne la provenienza, godono degli stessi diritti, che si riassumono nel diritto fondamentale a una vita dignitosa e, dato che attualmente questo non è sempre possibile in grandi collettività, l'emigrazione resta l'unico ripiego per i più poveri.
- Come spagnoli, per un minimo di memoria e coerenza storica. Poiché la Spagna è stata ed è un paese di emigranti, dobbiamo accogliere coloro che stanno tra noi, compensando così, in qualche modo, il molto che il nostro Primo Mondo ha tolto e continua a togliere al Terzo Mondo.
- Come Chiesa, per coerenza con il Vangelo di Gesù che optò di preferenza per i più poveri. Così la Chiesa deve essere solidale con i meno protetti e con i più poveri tra i poveri. Questa solidarietà si attua nell'impegno personale dei credenti.

### I nostri obiettivi

- Creare un mondo fraterno e universale, inquadrando la problematica degli immigrati nello squilibrio Nord-Sud. Che la società progredisca verso una maggior giustizia sociale e cresca in un atteggiamento più solidale e in una accettazione integrale dell'immigrato considerato non solo come lavoratore, ma come persona.
- Accettare gli immigrati come sono, contribuire a promuovere la loro dignità e dare loro modi di partecipazione perché possano difendere i loro diritti fino a diventare soggetti attivi della propria integrazione.
- Ottenere l'uguaglianza con il cittadino spagnolo nei diritti sociali e civili secondo gli articoli I e II della Costituzione. Esigere questi diritti per gli immigrati per il fatto che sono persone fra noi.
- Far crescere il protagonismo dell'immigrato nel suo specifico processo di integrazione, superando il paternalismo del semplice dare.

### Risorse su cui contiamo

- Contiamo su persone capaci, contrattate o volontarie, con un profilo di impegno nel lavoro sociale, interessate ad esso.
- Contiamo sulle Comunità, associazioni e gruppi di accoglienza che facilitano e promuovono l'integrazione nel loro ambiente.
- Contiamo sugli aiuti della Chiesa nella prospettiva della Comunione Cristiana dei beni, e anche sugli aiuti privati.

- Contiamo sulle risorse materiali provenienti dalle Amministrazioni Pubbliche, nazionali o internazionali, che dobbiamo amministrare al meglio, coscienti però che in qualche caso possono essere armi a doppio taglio.
- Contiamo anche sulle dichiarazioni degli organismi internazionali sui Diritti Umani.

## **Metodi e strategie**

### *Con gli immigrati:*

- Promuovere l'associazionismo.
- Potenziare lo spirito di solidarietà familiare e nel proprio gruppo.
- Fare in modo che i genitori si rendano conto e si responsabilizzino dell'educazione dei figli.

### *In generale:*

- Promuovere la collaborazione e il coordinamento tra gli enti che si dedicano a questa opera.
- Lavorare nel tessuto sociale per superare pregiudizi e creare solidarietà.
- Utilizzare i mezzi di comunicazione per presentare una immagine corretta dell'immigrato e la sua problematicità.

## **Le priorità**

- A partire dall'analisi concreta, sistematica e permanente della realtà locale, dare priorità al lavoro con i più poveri, i più deboli fra gli stranieri.
- Sforzarci per regolarizzare i clandestini e far riconoscere i diritti acquisiti, denunciando le ingiustizie della cosiddetta Legge sugli stranieri.
- Lavorare perché si riconosca, nei fatti, che la Spagna è un paese di immigrazione e che più di 350.000 persone non hanno potuto regolarizzare la loro situazione.
- Ottenere i ricongiungimenti familiari e gli altri diritti di famiglia, il diritto alla casa, all'istruzione, alla salute e al lavoro, e che venga concesso uguale trattamento agli investimenti e alla manodopera straniera. A uguale lavoro, uguale salario.

## **Temi attuali**

I temi che attualmente ci preoccupano in modo particolare sono:

- La costante e flagrante violazione dei diritti della persona immigrata.
- La mafia e il traffico di persone.
- La discriminazione che subiscono alcune collettività quando chiedono rifugio o asilo politico.
- L'incoerenza tra la condizione degli stranieri iberico-americani in Spagna e l'impostazione della celebrazione del V Centenario colombiano.



# ACRE, LA NUOVA MISSIONE DEL CENTENARIO



*Ospedale di Villa Extrema (10 letti): 3.000 casi di malaria al mese; le medicine sono scarse... e la gente muore.*

## La nuova missione

La sede della nuova missione si trova su una grande strada, la Rodovia 364, che collega Rio Branco, capitale di Acre, con Porto Velho che è la capitale di Rondônia, in tutto circa 500 chilometri.

Noi ci troviamo a 180 km da Rio Branco, su un territorio che si esten-

de per 130 km, con due grandi insediamenti, Extrema e Nova California, e molte altre comunità all'interno delle colonie ancora in formazione. Lì è tutta selva selvaggia, con 12.000 abitanti di cui il 95% migranti, gente venuta negli ultimi due anni.

Si spera che entro l'anno sia finita la Rodovia 364 tutta in asfalto, allo-

*I migranti del Sud del Brasile portano con sé anche il folclore italiano. Non manca IL MAZZOLIN DEI FIORI...*



ra altri cammineranno e arriveranno in questa terra, tutta vuota di gente. Dicono che arriverà anche lo sviluppo, ma per ora i coloni non possono commercializzare i loro prodotti perché all'interno mancano strade e devono portare tutto a spalla.

Mancano scuole e ospedali, c'è un solo medico boliviano, la malaria non perdona... e il governo è sordo, cieco, lontano.

Stiamo facendo una campagna di preghiere perché Dio ci ascolti e la Madonna ci guardi. Vedessi i bambini come sono impegnati in una crociata di preghiera e penitenza. È commovente.

Attualmente stiamo costruendo la casa parrocchiale e ultimando la chiesa in legno, metri 26 per 13. Il popolo è buono e felicissimo di avere con sé il missionario.

Anch'io sono contento di aver compiuto i miei sessant'anni qui, assieme ai migranti, dentro la selva amazzonica: è un regalo di Dio e della Madonna dei migranti.

Così mi sembra di ricominciare il mio sacerdozio; la vita è bella quando ha il senso e il sapore del rinnovamento.

In questi giorni ho ricevuto una Gipp Toyota che può portare una ventina di persone. Qui per le colonie non ci sono mezzi pubblici e tutti aspettano me, «o Vigàrio», per lo più ammalati, gente povera, anche qualche porcello o capretta... Questa macchina è una vera grazia di Dio.

Per il momento sono solo nella missione, ma a fine anno spero arrivino rinforzi, un altro missionario o qualche suora scalabriniana, chissà; il lavoro è sempre tanto. In questi giorni, con l'aiuto del Centro Studi di Ji-Paraná abbiamo tenuto dei corsi di Bibbia e catechismo, nella prospettiva di preparare le basi della nuova missione scalabriniana nella grande selva amazzonica.

Che il «nostro santo» Scalabrini ci guidi.

**P. Adelino De Carli**

# TRA I MIGRANTI NEL PRINCIPATO DI MONACO

Monaco, piccola realtà nel contesto migratorio ma significativa, Stato sovrano ma sotto protettorato francese, con amministrazione alla francese, archidiocesi direttamente dipendente da Roma, ma strutturata secondo la chiesa di Francia, si estende su poco più di un kmq di superficie, con circa 30.000 abitanti.

Monaco, 2.000 anni fa Porto d'Ercole, con il suo «Trofeo delle Alpi» di Cesare Augusto alla Turbie, fu la frontiera tra la Gallia e l'Italia e nel medioevo fortezza inespugnabile, tenuta da un pugno d'uomini: la Rocca.

Cent'anni fa Nizza e dintorni, fino alla frontiera attuale, era Piemonte, era Italia, e Monaco vi era inserita con la sua libertà.

Indubbiamente con il tempo il popolo ha cambiato la sua identità (lingua, cultura) ma sono rimaste le radici profonde, una osmosi di culture, di appartenenza.

E i motivi sono tanti.

## Censimento generale della popolazione (1982)

Monegaschi	4.481
Europei	21.093
Extra-europei	1.489
<b>TOTALE</b>	<b>27.063</b>

<i>In particolare, da</i>	
Francia	12.655
Italia	4.457
Gran Bretagna	1.148
Belgio	478
Svizzera	405
Germania	360
Paesi Bassi	351
Grecia	222
Portogallo	221
Spagna	192
Altri	604

Dall'Africa	405
Dalle Americhe	587
Dall'Oriente	497



*Pellegrinaggio ad Arenzano e tradizioni religioso-popolari.*

Anzitutto il Piemonte, specie la provincia di Cuneo, che fu la più grande riserva di mano d'opera per Monaco e Costa Azzurra fino al 1970. Legami familiari uniscono molte persone di qua e di là delle Alpi, a poche ore di viaggio. Aggiungi poi una natura differente ma complementare: Monaco e Costa

Azzurra con le loro bellezze naturali, e di là le montagne e le verdi vallate, ciascuna con meraviglie turistiche e prodotti locali, vera osmosi naturale.

Per costruire si rubano enormi spazi al mare, si scava nelle profondità della terra, ci si slancia verso il cielo.

*Sosta durante un pellegrinaggio in Italia.*





*Pellegrinaggio al Santuario di Oropa e luoghi cari a S. Carlo.*

Da cent'anni Monaco si è aperta all'accoglienza, al turismo. Piccolo paese, privilegiato dal Creatore, divenne presto un importante croce-

via mondiale di popoli. E non cessa di svilupparsi, grazie al suo straordinario dinamismo.

Folle di turisti da ogni parte del

mondo e di tutti i ceti, si succedono senza pausa come le onde del mare. Inoltre, tutte le mattine vedi gente arrivare per servire, costruire, intrattenere, e possibilmente per stabilirvisi. Turisti e impianti apportano tutti vita e benessere.

*Partecipanti ad un Convegno internazionale della «Famiglia Piemontese».*



### Censimento 1982

A Monaco risiedono solo 4.500 monegaschi su 30.000 abitanti circa, con una lingua che sa poco di francese e molto di ligure, specie tra gli anziani.

La «colonia francese» conta quasi 13.000 cittadini; fanno ovviamente la parte del leone. Gli italiani erano circa 4.500, ma la statistica del Consolato d'Italia (1986) parla di 5.600; sono le due comunità più numerose, quelle che fanno la grandezza e lo splendore di Monaco.

I rapporti con i monegaschi sono buoni e privilegiati: dal 1965 all'86 sono stati 130 i cittadini italiani che si sono naturalizzati monegaschi: privilegio difficile da ottenere. Nel periodo 1956-66, tutti gli italiani o francesi nati a Monaco da un genitore nato a Monaco, potevano dive-

nire monegaschi con una semplice formalità amministrativa.

Oggi a Monaco sono presenti cittadini di più di 60 nazioni.

Inoltre, tutti i giorni, molti operai (circa 15.000) francesi, italiani, spagnoli, portoghesi... vengono a lavorare a Monaco da zone limitrofe: Nizza, Ventimiglia, Piemonte.

Molte le Associazioni etniche riconosciute ufficialmente: La Famiglia Piemontese, i Vicini, Dante Alighieri, Club Tedesco, Associazione Britannica, Amici Belgi...

All'amministrazione di Monaco spetta l'arte di accogliere, valorizzare e armonizzare i popoli del mondo intero come un artista con le corde della sua arpa.

E la chiesa cattolica ha il dovere di essere l'anima di questa comunità, missione affidatale da Dio nell'accoglienza di tutti gli uomini.



*P. Giuseppe Giacobbo (in piedi, al centro) con amici ad un Congresso a Torino.*

francese, sono figli di emigrati italiani.

### **Gli italiani**

Gli italiani non hanno affatto la sensazione di essere migranti e non

accettano un tale appellativo. Si sentono a casa loro a tutti gli effetti, inseriti bene nella vita sociale ed ecclesiale a tutti i livelli.

Dopo 25 anni di lavoro apostolico nelle Missioni Cattoliche francesi e sette anni a metà tempo nella parrocchia Santa Devota e l'altra metà nella pastorale per gli emigrati italiani, posso affermare con tutta umiltà, ma in coscienza e con convinzione, che una pastorale per gli Italiani a Monaco è molto importante, direi necessaria, anche se non ha l'urgenza della pastorale rivolta a spagnoli e portoghesi.

Molti sono arrivati da poco tempo e la comunità italiana si rinnova continuamente. Chi è qua da 30 anni e più, anche se a volte si sente in dovere di partecipare alla messa domenicale, ha una religiosità indifferente, specie se nato all'estero; guarda però con una certa 'memoria storica' a ciò che è legato alla sua infanzia, alla famiglia, e quindi alla chiesa d'origine.

La Chiesa di Monaco, come tutte le chiese di accoglienza, dimenticando i migranti cattolici, perderebbe la ricchezza di una vita cristiana e la testimonianza di una fede; perderebbe quindi il senso stesso della universalità.

**P. Giuseppe Giacobbo**

### **Al servizio dei migranti**

La Missione Cattolica Italiana di Monaco mi fu affidata nel 1978 dal Vescovo Mons. Abelé e dalla provincia di Francia. Fin all'inizio, con la preoccupazione di riunire la comunità italiana del posto e di rendere servizio ai frontalieri, ho cercato di coinvolgere le chiese di Monaco, Ventimiglia, Nizza, Cannes e Piemonte.

Dieci anni di vita: momenti lieti con celebrazioni storiche in cattedrale (con più di 1.200 persone) e feste folcloristiche.

Cent'anni fa nasceva a Monte Carlo la Chiesa di San Carlo, affidata ai preti italiani, e fino a tutt'oggi. Sessant'anni fa nasceva la chiesa del S. Cuore a Moneghetti, alla periferia di Montecarlo, in un quartiere popolare di emigrati italiani. Ventidue anni fa Mons. Rupp nominava P. Costa gesuita e P. Guichardaz per la cura degli Italiani di Monaco.

Oggi la pastorale al servizio dei migranti è affidata a me, per gli italiani, ai Carmelitani per gli spagnoli, e ad altri sacerdoti per le altre nazioni con servizi affidati a vari membri delle diocesi di Nizza e Marsiglia.

Per gli inglesi abbiamo i pastori della chiesa anglicana e riformata, con i quali spesso si organizzano celebrazioni ecumeniche.

Da notare che i preti nati a Monaco, anche se di formazione strettamente

*Celebrazione del «Natale Piemontese». È presente il Console Generale.*



4 giugno 1988

A Torreòn, Cohavila, Messico  
viene ordinato sacerdote

**P. GUILLERMO GARCIA VARGAS**

primo sacerdote messicano della nostra Congregazione



- Nelle foto:
- \* *momento dell'ordinazione sacerdotale - P. Romano Cerantola impone le mani. Accanto a lui P. Livio Stella e un prete diocesano.*
  - \* *P. Guillermo con la mamma.*
  - \* *P. Giuseppe Fugolo, economo generale, con alcuni seminaristi del «San Carlos» di Guadalajara.*

# BELGIO

## A MARCHIENNE-PONT

### UNA TRANQUILLA OASI D'ITALIA

#### Come non detto

Quel benedetto Padre Gianni! Glielo avevo scritto prima e dopo glielo avevo anche telefonato: sii puntuale al mio arrivo a Namur, perché non ho un franco belga in tasca e non so dove andare.

Vattelapesca! Il treno arriva puntuale alle 6.20, alla misura giusta di marciapiede; io scendo e mi guardo attorno, ma di Padre Gianni non c'è l'ombra. Passeggio avanti e indietro nervosamente per un quarticel d'ora, e poi sto avviandomi alla polizia ferroviaria per mettermi nelle sue mani, quand'eccolo che mi viene incontro sereno come una pascua.

— Sai, credevo che il treno arrivasse alle 6.40 e così ho fatto un pochino tardi.

Mi venne in mente una certa giaculatoria, ma mi contenni e gli risposi: — Non fa niente, Gianni: tutto bene quello che finisce bene.

Mi guidò alla sua auto — una Uno, quasi nuova — e imboccammo la strada di Cherleroi a 140 all'ora.

— Padre Gianni, non vai un po' forte?

— Non vedi che meraviglia di strade?!

Sì, quanto a quello, era vero: le strade si presentavano ampie ben disegnate e sicure, accompagnate da regolari lampioni ai bordi.

Verso le sette arrivammo alla Missione di Marchienne-au-Pont. L'avevo vista nel 1952 e la ricordavo come una povera casetta; ora Padre Gianni mi fa ammirare un vero Centro con Cappella, dedicata a Santa Maria Goretti, un ampio salone per intrattenimenti, una grande sala da pranzo per occasioni particolari, oltre a una confortevole abitazione per i Padri. Ce ne potrebbero stare cinque comodamente, ma ora, dopo la partenza di Padre Silvio Moro per Parigi, ne è rimasto uno solo, Padre Gianni per l'appunto.



*P. Gianni Bordignon con la signora Sara Beggiolin, responsabile dell'Associazione Ex-Minatori di Marcinelle.*

#### La Missione

La Missione fu fondata nel 1946, quando gli Italiani arrivavano a battagliaioni. Infatti il 20 giugno di quell'anno era stato firmato un protocollo d'intesa fra il Belgio e l'Ita-

lia che prevedeva l'invio di 2.000 italiani alla settimana verso le miniere belghe.

Primo missionario fu P. Guglielmo Ferronato. Poco dopo arrivarono altri e nel 1953 P. Giacomo Sartori, che si dedicò alla costruzione della

*1958: prime comunioni in Belgio. Assiste P. Silvio Moro.*





1962: P. Silvio Moro con chierichetti e gruppo Uomini di Azione Cattolica.

Cappella e alla fondazione dei Circoli A.C.L.I. di cui divenne assistente nazionale, mentre assistente regionale veniva nominato P. Silvio Moro.

P. Silvio in due riprese fu direttore della Missione per circa trent'anni e vi lasciò un'impronta profonda. Fra l'altro fu il primo sacerdote ad accorrere a Marcinelle, quando successe la tragica disgrazia dei minatori sepolti vivi nelle viscere della terra. Nel 1952 aveva fondato l'Azione Cattolica e un po' più tardi l'associazione degli Scouts. Il settembre scorso, prima di lasciare Marchienne-au-Pont, su proposta del Console Generale di Charleroi, per le sue molteplici benemerite anche nel campo sociale fu insignito della onorificenza di Cavaliere della Repubblica italiana.

Ora alla Missione è rimasto purtroppo il solo Padre Gianni, che, per necessità di impegni, è divenuto il moto perpetuo. Lui mi ha fatto osservare un grosso cartellone, messo bene in evidenza in una parete del salone, dal quale si ricava che nella regione di Charleroi, di cui Marchienne-au-Pont è un sobborgo, risiedono 60.000 italiani, metà affidati alle sue cure, sparsi nei centri di Marcinelle, Fontaine, Monti-

*Statua della Madonna nella cappella della missione a Marchienne-au-Pont.*



gny le Tilleul, Anderlues, Trasegnies e Forchies la Marche.

— C'è lavoro per almeno cinque preti, — mi dice — e io devo abbracciare un po' tutto, anche se ci metto tutta la buona volontà e diligenza possibili, aiutandomi anche con l'invio della rivista mensile «Missione-Migrazione». Cerco soprattutto di dare dei valori, delle motivazioni, voglio che tutta la comunità italiana di Marchienne-au-Pont si senta solidale e corresponsabile e presti volentieri una mano, perché, anche se lo potessi, non è giusto che faccia tutto da solo.

— Ma la gente capisce?

— È una educazione che si deve fare e vedo già i primi frutti. Il Consiglio pastorale si raduna ogni mese, un Comitato ristretto ogni settimana e ognuno si impegna in prima persona. Nei vari centri ho dato vita a delle piccole comunità, che sono come il fermento, e vedo che lavorano bene e con convinzione e personale soddisfazione.

Le ho incontrate anch'io queste comunità di base, per una conversazione sulla Madonna. Vi ero stato invitato a posta. Padre Gianni ha dato molto risalto all'anno mariano e al mese di maggio, che si è conclu-



*Marchienne-au-Pont: sede della Missione e la famosa «Freccia Azzurra» ciclistica.*

so nella Cappella di Santa Maria Goretti, con una solenne consacrazione di tutti gli Italiani, letta dal vescovo Mons. Himmer, a Maria

Santissima, Madre dei lavoratori. Ho notato dappertutto che Padre Gianni è compreso e seguito nelle sue iniziative.

#### **Bois du Cazier**

Alla Missione fanno capo diverse associazioni; nominiamo quella dei

*Cimitero di Marcinelle: monumento ai minatori caduti.*



pensionati, con 150 iscritti, che per tre pomeriggi alla settimana si danno convegno nel salone e si intrattengono in amichevoli conversazioni e in combattute partite a scopone, e la squadra ciclistica di allievi e dilettanti «Freccia Azzurra», che ha ottenuto lusinghevoli affermazioni correndo anche in Italia. Ma l'associazione che al presente ottiene le maggiori attenzioni è quella degli ex-minatori di Marcinelle, che si è costituita il 7.12.1985 col fine dichiarato di mantenere vivo il ricordo di quanti sono caduti nell'inumano lavoro delle miniere e aiutare, in caso di bisogno, le loro famiglie, ed anche di conservare ai posteri come memoriale il Bois du Cazier, dove nel 1956 morirono bruciati vivi nell'immane tragedia 263 minatori, di cui 132 italiani.

Il disastro di Marcinelle incombe ancora oggi come una cappa di piombo nella memoria degli Italiani. Vivono ancora parecchi (e io ne ho incontrato alcuni) che lavoravano in quella miniera e che si ritengono miracolati solo perché non erano

di turno quell'8 agosto.

Il signor Romano Emidio mi racconta: «Ci avevo sotto mio fratello e, dopo averlo ricercato vanamente per sette giorni, ne rinvenimmo solo la giacca con la medaglia 650, che lo schedava. Mio cognato venne ripescato dopo quaranta giorni. Un nipote dopo diciotto mesi...».

Anche il Presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga, in visita ufficiale al Belgio nel trentesimo della ricorrenza, il 19 febbraio 1986, volle rendere omaggio alle salme tumulate nel cimitero di Marcinelle.

Quella tragica data segnò l'inizio di una vera simpatia del popolo belga per gli Italiani, che precedentemente si sentivano talvolta affibbiare i nomignoli di «macaroni» e di «morti di fame».

### Nostalgia d'Italia

Oggi gli Italiani si sentono pienamente accettati nella comunità belga, di cui hanno tutti i diritti, tranne

quello in discussione di partecipare alle votazioni amministrative e politiche. Non sono pochi i figli degli emigrati che sono entrati nella categoria dei «cadres» come ingegneri, tecnici, collaudatori di macchine, anche in campo internazionale, professori. Costoro non si sentono più emigrati, hanno perduto la memoria della vecchia valigia tenuta insieme da spaghi, anche se in tutti, vecchi e giovani, perdura una forte nostalgia dell'Italia, che vengono spesso a godersi durante le ferie.

Il signor Battista Colombana di Crespano del Grappa ha lavorato trentacinque anni in una acciaieria, oggi è pensionato e pensa di finire i suoi ultimi giorni in Belgio, come quasi tutti gli italiani, e spiega: «Padre, ho i figlioli fatti grandi qui, sposati e sistemati. Rimpatriare definitivamente per me non ha senso, ma ogni volta che vedo un T.I.R. in partenza per l'Italia mi commuovo e gli mando un bacio perché lo porti oltre le Alpi».

Il signor Governo Antonio, prima di emigrare, ha fatto il soldato in

*Ingresso alla miniera di Bois du Cazier.*



Italia per diciotto mesi nel corpo degli alpini. Ne conserva ancora il cappello appeso in bella vista nel salottino della sua casa belga: «Come si fa a dimenticare?» dice.

Ritornando in Italia, mi sono ritrovato nello scompartimento con un anziano emigrato in pensione.

— Dove va?

— A Rimini. Sono pensionato e ho deciso, visto che ora ho tempo, di passarci un mese al mare. Ho certi reumatismi... ma sono sicuro che il mare e il sole d'Italia siano il medico migliore.

Belgio e Italia, due amori che si confondono e si integrano nel cuore degli Italiani emigrati, che lo trasmettono come una preziosa eredità anche ai loro figli, nati in terra straniera.

**P. Giovanni Saraggi**



*Il Presidente Cossiga al cimitero di Marcinelle (19 febbraio 1986).*



*Guadalajara: 25° di sacerdozio di P. Luigi Gandolfi, rettore del seminario, circondato da superiori e confratelli.*

# STATI UNITI CELEBRAZIONI CENTENARIE A SAN MICHELE IN NEW HAVEN



## Una stanza in paradiso

Verso il 1886 un gruppo di italiani si presentò a McMahon, vescovo di Harford, per sollecitare una chiesa per loro a New Haven, che contava allora 1.500 nostri emigrati. Il primo locale scelto dal comitato fu una stanzetta al settimo piano di un grande edificio e gli italiani, ai quali non manca mai l'umorismo, andavano ripetendo che per ascoltare la messa erano obbligati a salire in paradiso. Più tardi si comprò una chiesetta protestante vicino alla stazione ferroviaria e nel 1898 se ne comprò un'altra dai protestanti-battisti: l'attuale S. Michele, capace di oltre mille persone.

Il primo parroco fu Padre Astorri, giunto in America nel 1888 con la prima spedizione missionaria benedetta da Mons. Scalabrini. Dopo breve sosta a New York, giunse a New Haven alla fine di agosto del 1889. L'alloggio erano tre stanzette sopra la chiesa... tempi eroici erano quelli.

Purtroppo nel gennaio del 1904 un violento incendio distrusse quasi totalmente la chiesa che venne ricostruita, con lo sforzo di tutta la comunità, più bella di prima: aggiunta di un vestibolo e la facciata completamente nuova.



## Visita di Scalabrini

La chiesa di San Michele ebbe l'onore di essere visitata dal nostro Fondatore durante il suo primo viaggio nelle Americhe. Era la sera del 31 agosto 1901 e Scalabrini fu accolto trionfalmente alla stazione. E fu tale l'entusiasmo suscitato che nel 1906, pur essendo già passati cinque anni, si volle commemorare quell'avvenimento con un'opera benefica.

Scriveva il parroco ai superiori:

*Attorno all'altare e alla mensa:  
momenti lieti  
di comunione fraterna.*



«Era da tempo che andavamo pensando come commemorare degnamente il 1° anniversario della morte del nostro veneratissimo Fondatore, avvenuta in Piacenza il 1° giugno 1905. Al suo occhio nulla sfuggiva... ma ciò che maggiormente commosse il suo cuore paterno fu la povertà e l'abbandono in cui si trovavano non pochi dei nostri connazionali, perseguitati dalla sorte avversa, che li aveva costretti ad emigrare. Negli inesausti tesori della sua carità egli subito concepisce l'idea di una benefica associazione per indurre i facoltosi a soccorrere i derelitti. Quel nobile suo desiderio che aveva trovato un'eco nei cuori di molti generosi, non doveva cadere invano. Oggi salutiamo il sorgere di questa associazione provvidenziale. I bambini rimasti orfani, gli operai disoccupati, le povere vedove, le famiglie bisognose, gli infermi, tutti gli afflitti in una parola troveranno presso l'associazione aiuto, consiglio, conforto, pane e lavoro».

### Celebrazioni centenarie

Memore del privilegio della visita di Mons. Scalabrini e di essere una delle prime parrocchie scalabriniane negli Stati Uniti, la comunità di San Michele, con nobile sentimento di dovere e di gratitudine, celebrò solennemente e con raro esempio di unità il Centenario della nostra fondazione.

San Michele si vanta ed è orgogliosa di essere stata la prima parrocchia italiana nello stato del Connecticut a dare assistenza spirituale e materiale ai nostri emigrati italiani. L'attuale comunità di discendenza italiana sente ancora un forte attaccamento verso la cultura e le tradizioni dei loro antenati e lo fa vedere abbondantemente nelle espressioni di folclore durante le feste annuali dei loro santi patroni e nelle frequenti visite in madre patria, come quella che abbiamo organizzato in occasione del Centenario della nostra congregazione.

Le vecchie associazioni, create a scopo religioso e di mutuo soccorso come quella a cui abbiamo accennato sopra, si sono rafforzate in questi ultimi anni nell'aspetto di fraternizzazioni sociali e club regionali. Riaffermano il loro attaccamento



*Solenne S. Messa per il Centenario.*

*Una delle tante associazioni presenti a New Haven.*



alla chiesa madre, nella quale rivivono dolci memorie e cari ricordi del passato.

Il 13 settembre 1987 queste società si sono riunite per proclamare una solidarietà straordinaria tra loro, per dimostrare il loro sentimento d'amore per la chiesa di San Michele e per dire il loro grazie sincero ai padri scalabriniani che sono alla guida della parrocchia da ben 98 anni.

Le cinque maggiori società che hanno partecipato alle celebrazioni del Centenario Scalabriniano con una santa messa solenne sotto lo sguardo protettivo dei loro santi patroni,

*Due momenti di religiosità popolare davanti a S. Michele in New Haven.*



sono: S. Maria Maddalena (Atrani), S. Andrea Apostolo (Amalfi), San Catello (Castellamare di Stabia), S. Trifomena (Minori) e S. Maria delle Vergini (Scafati), tutte zone della Campania, e della costa amalfitana in particolare, da dove provengono i loro antenati.

Le celebrazioni sono terminate con un grande banchetto ufficiale, al quale hanno partecipato 750 persone. San Michele non è una chiesa qualsiasi; è sentita e ritenuta come parte della famiglia nella quale si raccolgono e si riuniscono i ricordi più cari e dove la gioia di ritrovarsi assieme vibra di amore sincero.

**P. Tarcisio Bagatin**

# CRISTO SOTTO LA TENDA

In cammino... per portare gioia e festa

*Sul fronte della pastorale migratoria, accanto a vari organismi della Chiesa italiana, l'OASNI (Opera Assistenza Spirituale Nomadi in Italia) è impegnata nel settore specifico dei circhi e dei luna park. Come evangelizzare questa popolazione itinerante di 60.000 anime? Lo abbiamo chiesto al Direttore Nazionale, don Angelo Scalabrini, in un suo recente passaggio in Casa Madre.*

## Circo e Luna Park: non sempre è festa

Quando arriva il Circo, soprattutto nei paesi, è festa grande e i bambini si animano per poter assistere allo spettacolo, dove la bravura degli artisti e la presenza di animali esotici si mescolano a luci e costumi da fiaba.

Se poi è festa di paese, «fiera» o ricorrenza del Santo Patrono, non può mancare il Luna Park, più o meno grande, con le sue attrazioni ricreative, luci e musiche. È facile correre, godere dello spettacolo e del divertimento, tornarcene a casa con la soddisfazione di non aver buttato via i soldi, senza chiederci però chi c'è dietro la pista o la giostra, che realtà vive, che problemi ha.

Per noi sono solo gestori di spettacolo e divertimento, oppure persone con gioie e angosce? Il più delle volte i loro drammi restano nascosti, per apparire sorridenti a noi e alla nostra festa.

## La Chiesa si è mossa

Da vari decenni la Chiesa si sta sforzando di andare oltre le luci, i suoni, lo spettacolo e l'attrazione, per arrivare alle persone nella normalità e profondità della loro vita.

Inizìo in Italia, negli anni '30, un sacerdote di Reggio Emilia, Mons. Dino Torreggiani (deceduto nel 1983), che pian piano richiamò l'attenzione della Chiesa, so-

*Don Angelo Scalabrini celebra l'Eucarestia nella notte di Natale al Circo Medrano.*



prattutto delle chiese locali, alla realtà di queste famiglie, in costante mobilità per divertire noi.

Queste famiglie hanno non pochi problemi umani, spesso a noi sconosciuti: eternamente in viaggio, rapporti fugaci con gli altri o solo di lavoro, impiantare e spiantare di continuo, scuola precaria per i figli, e così via, senza contare i problemi religiosi.

Pur vivendo una profonda sensibilità religiosa e cristiana, non fanno parte di nessuna parrocchia, molto raramente trovano un sacerdote che si interessi di loro, catechesi ed evangelizzazione quasi nulle a causa del continuo girovagare, domenica impegnata e quindi frequenza nulla.

Nei loro riguardi prevale indifferenza e trascuratezza. La gente dice: «Tanto, si fermano solo tre giorni...». Il parroco dice: «Con tutti i problemi che abbiamo in parrocchia, ci mancavano pure questi...».

Ecco perché la Chiesa italiana vuole offrire loro un'assistenza religiosa particolare, che li aiuti a vivere la loro fede nelle condizioni di vita che abitualmente conducono.

*Circo Moira Orfei:  
spettacolo davanti al Santo Padre (2-12-81).*



## A chi tocca?

In Italia i circensi sono 10.000 con circa 130 circhi, che vanno dai grandi circhi a quelli a conduzione familiare. I lunaparkisti saranno un 50.000, comprendendo quelli fissi (nelle grandi città) e i girovaghi. Una famiglia, una parrocchia, di 60.000 anime.

L'attività pastorale si svolge oggi a livello diocesano: è responsabilità della chiesa locale, con uno sforzo di coordinamento a livello regionale, data la costante mobilità. Ogni diocesi dovrebbe avere un suo incaricato (sacerdote, diacono, religioso, suora, laico) che incontra questa gente quando arriva, l'accoglie a nome della parrocchia e del Vescovo, stabilisce un rapporto di conoscenza, verifica le necessità emergenti, imposta un lavoro pastorale.

Purtroppo è un traguardo ancora tutto da raggiungere.

Oltre al fatto che è la famiglia (primo soggetto di evangelizzazione) che si sposta continuamente, una cura particolare nei loro riguardi è motivata anche da aspetti «culturali» propri di questa gente, legati al tipo di vita che conducono, alle tradizioni che conservano, alle particolari sensibilità che hanno, al lavoro che svolgono.

## Catechismo «circense»

Per la catechesi sacramentale dei ragazzi si sta adattando al loro linguaggio, e alla loro cultura, uno dei catechismi nazionali della CEI, perché sia poi utilizzato su tutto il territorio nazionale, con una specie di catechismo «a tappe» nei vari spostamenti. Quasi tutte le famiglie chiedono per i loro figli la Prima Comunione e la Cresima. Si è voluto puntare su un catechismo centrato attorno alla tenda, tipico simbolo del circo.

Al catechismo è allegato un diario dove il parroco o un sacerdote della zona annoterà il programma svolto dal ragazzo che si sta preparando ai Sacramenti.

In tal modo il catechista della «piazza» successiva potrà continuare l'opera in modo che questa abbia uno sviluppo organico.

## Educare all'accoglienza

Penso che la comunità parrocchiale sia particolarmente interpellata ad esprimere accoglienza verso questa gente nomade, che offre uno spettacolo o un divertimento ancora sano, adatto a famiglie e bambini: un'accoglienza che va dall'attenzione verso di loro al favorirli perché possano «impiantare» e lavorare serenamente, in luoghi che facilitino la frequenza della gente.

La pastorale verso circhi e luna park viene promossa e coordinata dall'Ufficio Nazionale per la pastorale dei fieranti e dei circensi, ufficio che fa capo alla «Migrantes», assieme agli uffici per gli emigrati, gli immigrati, i marittimi, i sinti e i rom.

**don Angelo Scalabrini**  
direttore nazionale

**ATTUALITA'**

# **IL CENTENARIO DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA NELL'AMERICA DEL SUD**

(2ª parte)

Fino alla metà del secolo XIX, in Brasile predominava un tipo di cattolicesimo la cui caratteristica principale era l'aspetto devozionale e festivo. La devozione ai santi occupava un posto speciale tanto nelle famiglie quanto nella vita sociale, e le feste religiose erano celebrate con solennità. Non si dava particolare importanza, invece, alla pratica sacramentale, alla catechesi e nemmeno alla formazione del clero.

Verso la metà del secolo XIX cominciò ad affermarsi un movimento di riforma, stimolato da Roma. Alcuni vescovi si decisero a dare maggiore impulso alla riforma del clero, offrendo nei seminari una formazione migliore. Si promosse inoltre la catechesi e l'educazione cristiana, secondo lo spirito tridentino.

L'arrivo di immigranti europei, che portavano con sé una formazione religiosa quale era desiderata da questi vescovi, e la presenza di missionari che avevano preso a patrono e a modello San Carlo Borromeo, erano considerati come un appoggio a questa linea di riforma.

Nel 1890 ebbe luogo la prima riunione dell'episcopato brasiliano, e la preoccupazione per l'assistenza degli immigrati italiani fu uno dei punti importanti dell'incontro. Nella elaborazione delle proposte per una pastorale migratoria fu rilevante il contributo del nunzio apostolico, il quale a sua volta aveva consultato i missionari scalabriniani Marcellino Moroni d'Agnadello e Pietro Colbachini.

Per risolvere il problema fu presentata dai vescovi la proposta di fondare nei grandi nuclei coloniali esistenti negli Stati del Rio Grande do Sul, di Santa Catarina, del Paraná, S. Paulo, Rio de Janeiro, Espírito Santo e Minas Gerais una casa religiosa, centrale di missioni. Partendo da essa i missionari avrebbero visitato le colonie per dare assistenza spirituale agli immigrati. Il docu-



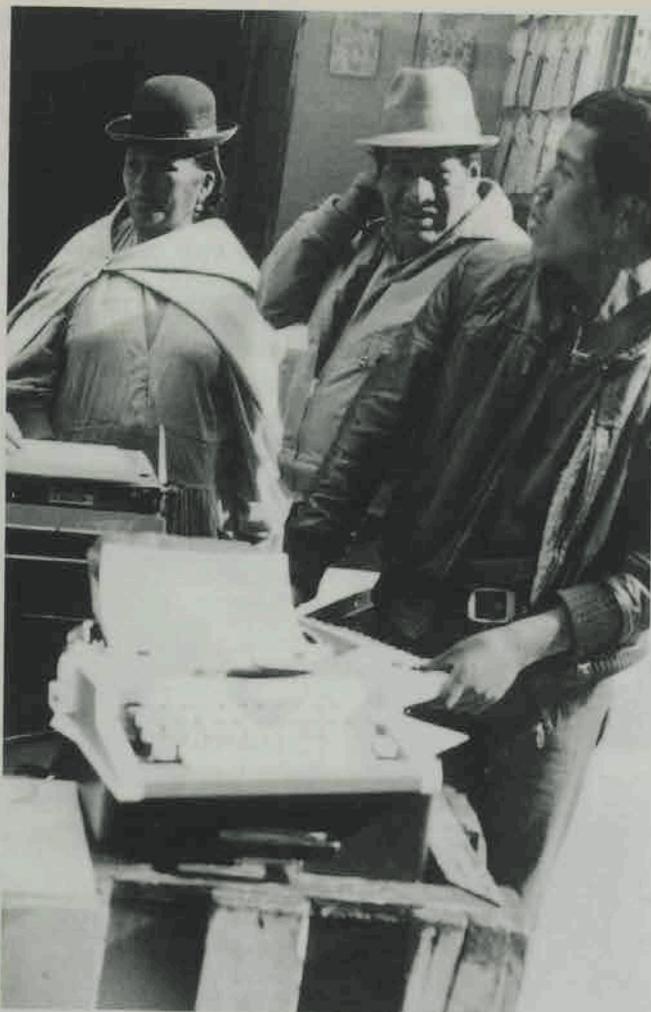
*P. Bosa tra due «integranti della diablada» (ballo tradizionale boliviano e con il quale onorano la Vergine).*

mento concludeva affermando: «I missionari dell'Istituto di Piacenza, stabilitisi in numero molto ridotto negli Stati del Paraná e dell'Espírito Santo, hanno centri simili, e i coloni collaborano al mantenimento dei sacerdoti e alla costruzione delle Chiese».

Nonostante tutto questo, nella vita pratica, i vescovi desideravano la collaborazione di sacerdoti stranieri soprattutto perché s'incaricassero direttamente della amministrazione parrocchiale, ma questo non succedeva con i missionari scalabriniani che cercavano di indirizzare le loro forze all'assistenza degli immigrati. I nostri missionari incontrarono anche grande resistenza da parte del clero locale, che non vedeva di buon occhio la presenza di sacerdoti stranieri che operavano nell'ambito della loro sfera d'azione.

Possiamo affermare, in un certo senso, che i missionari scalabriniani arrivarono in Brasile ancor prima che fosse fondata la Congregazione. P. Marcellino d'Agnadello arrivò in Brasile per lavorare tra gli emigrati italiani nel 1883 e P. Pietro Colbachini fece lo stesso nel 1884. I due entrarono poi nell'istituto religioso fondato da Mons. Scalabrini. I modelli pastorali adottati furono principalmente tre:

- a) la parrocchia territoriale, nella quale assistevano anche gli immigrati della regione;
- b) opere assistenziali in favore degli orfani e degli anziani;
- c) il centro missionario di irradiazione verso le «fazendas», specialmente nello Stato di S. Paulo. In questo senso occupa un posto di speciale rilievo l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di S. Paulo, fon-



**A fianco:**  
*Un modo per guadagnarsi da vivere: compilare nelle strade le pratiche di chi non sa leggere e scrivere (pieno centro di La Paz - Bolivia).*

**Sotto:**  
*Emigrata... in Italia. Una coppia di Flero (Brescia) ha adottato Valentina, nata in Paraná. Il 25 agosto ha compiuto un anno. Auguri!*

dato per essere casa degli orfani e centro di irradiazione missionaria. Quest'opera fu considerata dal Fondatore «la missione più importante della Congregazione».

Ma l'emigrazione italiana non si dirigeva solo verso il Brasile: alla Congregazione arrivavano richieste da altre nazioni dell'America Latina. Così i missionari scalabriniani arrivarono in Argentina nel 1940, nel 1957 in Cile, nel 1958 in Venezuela, nel 1974 in Paraguay, nel 1979 in Colombia.

Il lavoro apostolico a beneficio degli immigrati italiani si sviluppò sostanzialmente secondo i tre modelli accennati. Possiamo affermare che, nonostante le difficoltà e i limiti, la Congregazione fu sostanzialmente fedele alla sua missione e portò il messaggio evangelico ai gruppi più numerosi di immigrati italiani arrivati nell'America del Sud, e diede la sua collaborazione perché nell'America Latina continuasse il processo di evangelizzazione, si coltivasse il tesoro della fede, si desse maggiore importanza alla formazione del clero, alla pastorale dei sacramenti e alla catechesi, come desideravano i vescovi riformatori.

### 3. I migranti, la nuova evangelizzazione e la Congregazione Scalabriniana

«L'apertura pastorale delle opere e l'opzione preferenziale per i poveri è la tendenza più notevole della vita



religiosa latino-americana. Di fatto, i religiosi si trovano sempre più nelle zone marginali e difficili, nelle missioni fra gli indigeni, in lavoro silenzioso e umile. Questa opzione non suppone l'esclusione di nessuno, bensì una preferenza e un avvicinamento al povero» (Documento di Puebla, n. 733).

«Questo ha portato alla revisione delle opere tradizionali per meglio rispondere alle esigenze della evangelizzazione. Così pure ha posto in una luce più chiara la sua relazione con la povertà degli emarginati, il che non suppone solo il distacco interiore e l'austerità comunitaria, ma anche la solidarietà, la condivisione e — in alcuni casi — la convivenza con il povero» (ivi, n. 734).

Negli ultimi anni si sono verificate nell'America Latina profonde trasformazioni degli aspetti della vita sociale, che sono in relazione diretta con la vita della Congregazione.

#### 1. Cambiamenti nei movimenti migratori

L'arrivo di immigrati provenienti da altre parti del mondo si è ridotto al punto di non essere più significativo, ma assistiamo a un altro tipo di mobilità, intensa e complessa, che mette in contatto reciproco i distinti gruppi di persone che vivono nelle nostre terre: migrazioni interne, migrazioni «limitrofe», colonizzazione di nuove terre, migrazioni stagionali, esodo di latino-americani verso altri continenti.

Politiche migratorie inadeguate, squilibrio dello sviluppo economico, instabilità politica, dipendenza dall'estero provocano inoltre il fenomeno degli indocumentati, dei profughi, dei rifugiati.

#### 2. Cambiamenti nell'origine etnica dei missionari scalabriniani

I religiosi e seminaristi brasiliani, argentini, uruguaiani, paraguaiani, boliviani, colombiani, venezolani stanno introducendo nella Congregazione una nuova maniera di essere, di pensare, di far pastorale.

Nel 1939 fu aperto a Guaporé il primo seminario scalabriniano dell'America del Sud. Attualmente in questo continente la Congregazione conta già 19 case di formazione, sparse in varie nazioni: seminari, noviziati, centri vocazionali, case per vocazioni giovanili.

### 3. Cambiamenti nel modo di definire la missione specifica della Congregazione

Già il Capitolo generale del 1963 riconosceva esplicitamente le trasformazioni che si stavano verificando e propose di estendere l'attività missionaria a migranti di altre nazionalità. Le nostre Regole di Vita affermano: «Ci dedichiamo a tutti coloro che, a causa delle migrazioni, per vere necessità esigono una cura pastorale specifica. Tenendo dunque presenti la volontà della Chiesa, le intenzioni del Fondatore e le vicende della nostra Congregazione, confermiamo la scelta preferenziale, fra i destinatari della nostra missione, per i migranti che più acutamente vivono il dramma della migrazione» (RV, 5).

### 4. Cambiamenti nell'orientamento pastorale della Chiesa nell'America Latina

Il documento di Puebla, al n. 733, afferma che l'apertura pastorale delle opere e l'opzione preferenziale per i poveri è la tendenza più note-

vole della vita religiosa latino-americana. Anche la nostra Congregazione si è lasciata ispirare da questi principi. Difatti sorsero nelle diverse nazioni dell'America Latina:

- centri di pastorale migratoria per l'assistenza integrale al migrante nei luoghi di arrivo e nei punti di transito;
- presenze missionarie nelle periferie urbane, luogo di insediamento di numerosi migranti interni e limitrofi. In questo ambiente la nascita di comunità ecclesiali di base si sta rivelando uno strumento buono per promuovere la comunione e la partecipazione;
- presenza, con missioni volanti o permanenti, fra i migranti stagionali e i «boias frias»;
- presenza missionaria nelle nuove colonizzazioni;
- presenza missionaria nelle città di frontiera, dove è in atto il transito di migranti;
- presenza nei porti e nelle sedi di Apostolato del Mare per l'assistenza ai marittimi.

Come in nessun'altra parte del

mondo, nell'America Latina la Congregazione è riuscita a farsi presente negli organismi nazionali, regionali e diocesani di pastorale migratoria. Ci stiamo così inserendo nel seno stesso degli organismi centrali della Chiesa locale, e precisamente con il contributo del nostro carisma vocazionale.

### Conclusioni

Mentre celebriamo il centenario di fondazione della Congregazione, abbiamo la percezione che i missionari scalabriniani giochino un ruolo importantissimo in questo processo di nuova evangelizzazione che si apre per l'America Latina.

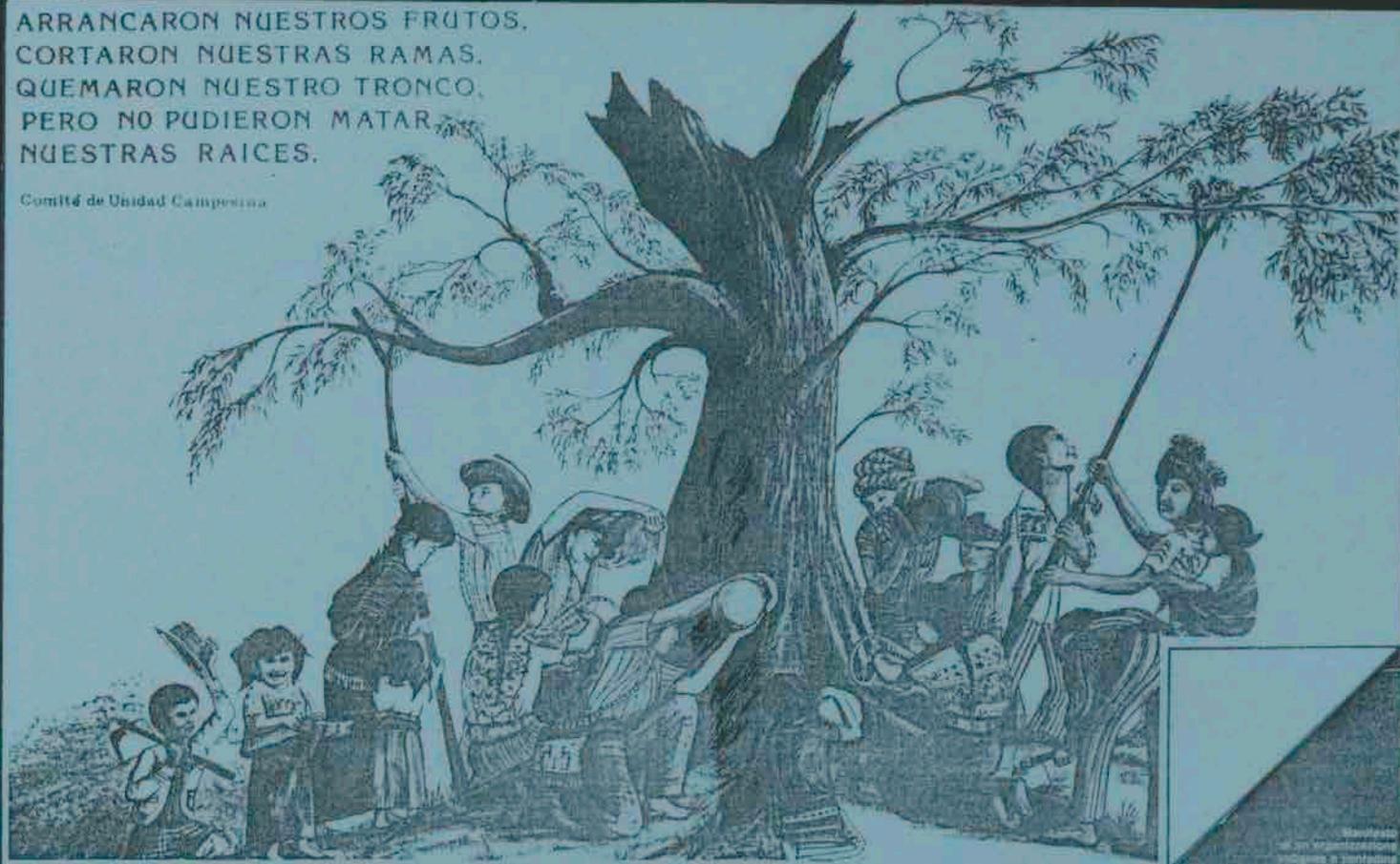
Il nostro modo di essere comunità apostolica di religiosi e la nostra azione pastorale inserita nel processo di annuncio del vangelo in un clima di comunione e di partecipazione, sarà il modo migliore di iniziare il secondo centenario della Congregazione in queste terre che commemorano il quinto secolo di evangelizzazione.

(fine)

P. Claudio Ambrozio

ARRANCARON NUESTROS FRUTOS.  
CORTARON NUESTRAS RAMAS.  
QUEMARON NUESTRO TRONCO.  
PERO NO PUDIERON MATAR  
NUESTRAS RAICES.

Comité de Unidad Campesina



CI HANNO PORTATO VIA I NOSTRI FRUTTI, HANNO TAGLIATO I NOSTRI RAMI, CI HANNO BRUCIATO IL TRONCO  
MA NON HANNO POTUTO UCCIDERE LE NOSTRE RADICI

america latina



*P. Rino Spada*



*P. Riccardo Bezegato*



*Calgary (Canada): il meraviglioso complesso di «Nostra Signora delle Grazie».*